

IRAN, AL DI LÀ DEGLI STEREOTIPI

PUR SENZA NEGARE LE DIFFICOLTÀ DELL'ANTICA PERSIA, IL PAESE APPARE SPIRITUALE E PIÙ AVANZATO DI QUANTO NON SI CREDA

Nelle settimane precedenti alla partenza ho letto molto sull'Iran e, man mano che le pagine passavano, capivo la necessità di un atteggiamento di rispetto e ascolto attento a quanto la gente vive, pensa e sogna nella Persia di oggi. Mi sono sentito coperto da una coltre di stereotipi che l'Occidente ha accumulato nel suo immaginario, soprattutto negli ultimi tre decenni, dopo la rivoluzione khomeinista del gennaio-febbraio 1979.

Anche se invitato da una coppia di professori a parlare e dialogare con accademici di Qom, la città santa dell'Islam sciita, intuivo che forse, più che parlare, dovevo ascoltare, permettere di farmi interrogare, chiedere io stesso, in uno spirito di colloquio reciproco, senza nessuna pretesa di avere qualcosa da insegnare.

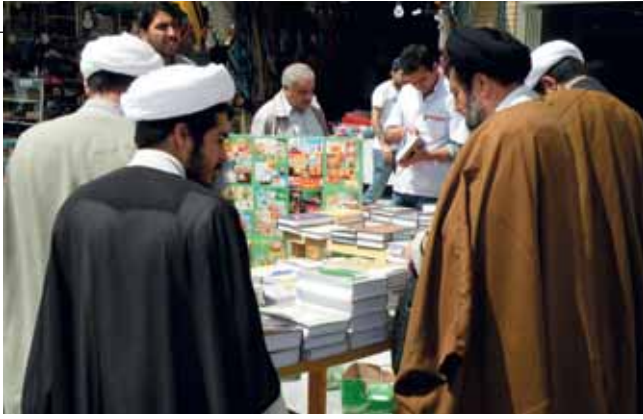
Spiritualità, non fanatismo

L'impatto è sorprendente fin dall'inizio. All'aeroporto Imam Khomeini le operazioni di controllo passaporti e doganali sono spedite e con i nostri ospiti – sono le 6 di mattina e per venirci a prendere hanno perso la notte – partiamo subito per la città di Qom, distante circa 90 km.

È un centro che ha origini antichissime – risale al periodo dei seleucidi e dei parti –, ma il suo destino fu segnato dalla morte di Fatimah bint Musa, figlia del settimo imam, avvenuta probabilmente nell'816 o 817. La sua tomba è progressivamente diventata il centro attorno a cui si è sviluppata la città e oggi è un santuario magnifico frequentato, ogni giorno, da migliaia di pellegrini per un afflusso annuo di circa 15 milioni di persone. È un complesso immenso, costituito da ampi cortili, sale di preghiera e di conferenze, un museo, una grande moschea che troviamo stipata da varie centinaia di uomini intenti all'ascolto di un ayatollah che parla del *fiqh*, il diritto musulmano. Al cuore di tutto, si trova un grande sarcofago in oro e argento dove è contenuta la tomba della giovane donna. A decine si accalcano per toccarne le pareti, uomini da una parte e donne, tutte coperte dal *chador*, anche chi non è musulmana, dall'altra.

Il grande cortile davanti all'ingresso del santuario di Fatima bint Musa, figlia del settimo imam e sorella dell'ottavo. L'immenso complesso che contiene la tomba è meta di pellegrinaggi di fedeli. Ne arrivano fino a 15 milioni all'anno.





Impressiona la dimensione di spiritualità che si respira. Nessuna scena di fanatismo, solo devozione e pace. Al termine siamo invitati a consumare un pasto nella sala, dove ogni giorno vengono offerte circa un migliaio di pietanze, verso le 13 e dopo le 20. Il cibo è benedetto dalla presenza di Masumeh. I fortunati – scelti a caso – lo consumano con un senso di sacralità che invita ad un dialogare discreto anche nel momento conviviale.

Non distante ci hanno mostrato la casa dove l'ayatollah Khomeini ha vissuto prima del suo esilio in Iraq e Francia e, successivamente, al suo ritorno, quando si pose a guida del Paese come suo punto di riferimento.

Soprattutto, Qom è sede del più grande seminario sciita del mondo, un'istituzione che ne vede altre duecento affiliate. La popolazione studentesca è quasi completamente composta da ricercatori di master o di dottorato in teologia e diritto islamico o approfondimenti coranici. I numeri sono impressionanti: dai 40 ai 60 mila studenti, con la *Jamiat al-Zahra*, solo per le donne, che accoglie 12 mila studentesse. Dal 1984, anno della sua fondazione, ha assegnato titoli di studio a 16 mila donne.

Chador e trucco

La vita nelle strade è animata anche se i codici di comportamento sono chiari: le donne rigorosamente coperte e mai contatti fisici fra i due sessi, neanche strette di mano ma solo inchini pronunciati con la mano destra o le due braccia incrociate sul petto. Si nota, tuttavia, grande cura, trucco, capelli spesso ossigenati, jeans che spuntano dal *chador*, collane e gioielli preziosi e scelti con cura.

Soprattutto, però, bisogna andare oltre le apparenze. La donna è tutt'altro che messa da parte e la sua presenza è evidentemente centrale e nevralgica

anche in questa società. Lo conferma anche la cena con i nostri ospiti presso un ristorante tipico, all'interno di uno dei chioschi che compongono il locale. Sprovvisto di sedie, siamo accovacciati davanti a un tavolo rotondo dove arrivano *kebab* e riso profumato, bevande a base di yogurt e menta, verdure di diverso tipo. Ma ciò che più coinvolge ovviamente è la conversazione che verte sulla vita personale, su quella della coppia e delle decisioni fondamentali della loro vita: quella di studiare come quella di sposarsi. Entrambe sono state conquistate dai due con processi non semplici all'interno delle rispettive famiglie. Ci aprono uno spaccato su altri aspetti, smentendo non pochi luoghi comuni occidentali nei confronti sia dell'Iran che dell'Islam.

Tutto si conferma nei vari contatti con accademici dell'Università di Qom, dell'Università delle Religioni e denominazioni e del seminario *Jamiat al-Zahra*. Uomini e donne sono ugualmente impegnati, sia pure su fronti diversi, nella ricerca e nell'insegnamento.

Teheran e Isfahan

Quello che più colpisce nell'Iran di oggi sono gli spaccati di vita quotidiana che tradiscono un clima di serenità, sia pure con tonalità diverse. La si nota nella frenesia caotica di Teheran, tipica capitale e megalopoli. A Isfahan, 400 km a sud, antica capitale dell'Iran, con monumenti considerati patrimonio dell'umanità, appare nel ritmo di vita e nei rapporti familiari e sociali: i parchi, il venerdì qui giorno festivo, sono coperti di gruppi di famiglie più o meno numerose, che trascorrono buona parte della giornata in una sorta di sereno picnic. La famiglia resta, come in tutto il mondo musulmano, il nucleo vitale e l'ospitalità un valore di cui in Europa si sono smarrite le coordinate.



Anche la vita sociale mostra segni che parlano di valori in Occidente pressoché smarriti. Un esempio significativo. Sotto il Si-o-se Pol, uno dei grandi ponti, una meraviglia di architettura armonica, dove l'acqua del fiume Zayandeh scorreva fra gli archi – oggi è completamente a secco – sono seduti una cinquantina di uomini, tutti fra i sessanta e gli ottanta. L'acustica quasi perfetta permette di sentire non solo un chiacchierio animato, ma anche una recitazione-canto.

È un fenomeno tipico di questa parte della città. Qui si danno appuntamento uomini che cantano o recitano poesie



Immagini di Isfahan, grande città giardino al sud di Teheran, che raccoglie meraviglie architettoniche di grande valore come la Moschea dello Scia che affaccia su piazza Imam Khomeini (prima foto) e la chiesa armena di Vank (sotto), costruita a metà del 1600.

d'amore. Uno di loro si avvicina. Si presenta: è Ali Karkhani e ci recita una poema d'amore. Una voce baritonale, capace di attrarre attenzione e di coinvolgere la gente, che si accalca. Molti sono turisti, ma c'è anche gente del posto. Il canto d'amore sembra esprimere l'anima di un popolo. La gente continua ad arrivare per questo spettacolo e nessuno azzarda ad un'offerta o ad un premio. Si tratta di esibizione per-

sonale, senza ricompensa, parte della cultura e della vita del posto. Il volto di Ali Karkhani, pur solcato da rughe profonde, traspira serenità e pace. Ma fisso anche altri attorno e tutti paiono godere di questa stessa caratteristica.

Ripercorro con il pensiero quanto i media in Europa ci propongono di questo popolo, gli stereotipi, gli sguardi truci dei loro leader. È tutto possibile, certo, ma sperimentare la vita qui, almeno in

queste città, è ben altra cosa. Il contatto sbriciola questi stereotipi e fa capire quanto siamo ingenui noi europei che pensiamo di conoscere il mondo e di decidere cosa gli altri sono o dovrebbero essere. Sinceramente in Europa, tantomeno in Italia, raramente ho trovato questa pace e serenità. Capisco perché la mistica sufi ha trovato fra gli antenati di questa gente la sua radice e la prima lingua della poesia mistica musulmana sia non l'arabo ma il persiano. Soprattutto, mi interrogo su quanto avremmo da imparare da altre culture se stessi attenti ad osservare, ascoltare e metterci un po' più in discussione.



La grande biblioteca di Qom raccoglie circa 40 mila volumi e preziosi manoscritti. L'ayatollah Marashi Najafi ha passato la vita a riscattare questo tesoro con digiuni e sacrifici per impedire che i testi venissero portati all'estero.

Nodi e prospettive

Una personalità del mondo diplomatico incontrata in questi giorni mi raccontava la reazione dei colleghi nella sua sede precedente all'apprendere del suo trasferimento nella capitale iraniana. Si chiedevano, in modo più o meno discreto, che cosa avesse combinato per l'assegnazione di una sede come Teheran. In Iran si dice che chi arriva nel Paese per motivi di lavoro piange due volte: alla notizia dell'assegnazione per le incognite che il Paese suggerisce all'immaginario soprattutto occidentale, e alla partenza per il dolore di lasciare questa terra e questo popolo. L'ho sperimentato sulla mia pelle, sebbene la mia visita fosse solo di una settimana e in alcune parti precise del Paese: non posso assolutamente pretendere di aver capito l'Iran nella sua totalità.

Non sono stati pochi – fra amici e conoscenti – coloro che, prima della mia partenza, sottolineavano il coraggio necessario per un viaggio del genere. Difficile obiettare, tuttavia, quanto sia stata arricchente questa esperienza, sia pure scandita anche dalla coscienza dei problemi che il Paese attraversa. I nodi sono tutt'altro che secondari, senza dubbio parte di una fase storica complessa e di equilibri socio-politico-religiosi che debbono essere trovati dal popolo, alla luce della propria identità. Interferenze dall'esterno, oltre che essere percepite come invadenza ingombrante, rischiano di rallentare processi di revisione che stanno maturando all'interno di questo mondo e che potrebbero favorire un ruolo importante e costruttivo di questo Paese e del suo patrimonio socio-culturale sulla scena mondiale.

Roberto Catalano



VERSO LOPPIANOLAB 2014 di Elena Cardinali

“Una mappa per l'Italia. Tra relazioni, lavoro, cultura”: questo il titolo della quinta edizione di LoppianoLab, il laboratorio nazionale di economia, cultura, comunicazione, formazione che si terrà dal 3 al 5 ottobre prossimi a Loppiano (Firenze), promosso dal Polo Lionello Bonfanti, dal Gruppo editoriale Città Nuova, dall'Istituto Universitario Sophia e dal Centro Internazionale dei Focolari di Loppiano.

Protagoniste, secondo il Dna di questo evento, saranno le reti di cittadini, organizzazioni, imprenditori e lavoratori, giovani e adulti, docenti, professionisti, artisti, politici, uomini e donne che da anni lavorano in sinergia alla ricerca di un percorso partecipato verso la ripresa oggi e per il futuro del Paese. Dibattiti, workshop e tavole rotonde verteranno sulle tematiche della legalità, dell'ambiente, del lavoro, della cultura e della cittadinanza attiva con l'obiettivo di guardare all'Italia in sinergia, cercando di raccogliere con coraggio le sfide: dalla ricostruzione culturale e formativa a quella economica e materiale.

È già on-line la scheda di partecipazione, pubblicata sui siti dei quattro enti promotori: cittanuova.it – pololionellobonfanti.it – loppiano.it e sul blog di LoppianoLab: loppianolab.blogspot.it. Sono previsti pacchetti alloggio agevolati per giovani, famiglie e gruppi. Informazioni allo 055.9051102. ■

